

SCONTRO APERTO

Crisi Innse, il proprietario attacca: «Sono la vittima»

Accuse al sindacato: fa propaganda. Parole dure contro Penati: promise aiuti e non mantenne

di GIULIA BONEZZI

— MILANO —

I A VITTIMA sono io». Non si sente il «cinico rottamatore» della fabbrica che sfamava 49 famiglie, Silvano Genta: «La mia famiglia è quella che ha subito più di tutte», dice il proprietario della Innse mentre cinque operai sono ancora barricati su una gru per impedire il prelievo delle macchine vendute da lui. Incolpa la Provincia di Milano, vecchia amministrazione, accusandola di non aver rispettato gli impegni, e l'intransigenza delle Rsu (il sindacato interno, ndr), ree di essersi opposte al ridimensionamento dell'azienda. Tutto in una conferenza stampa burrascosa, convocata al volo ieri mattina in Prefettura, poi annullata e celebrata nel pomeriggio, in un hotel del centro blindato da forze dell'ordine e security privata a tener fuori una quindicina di manifestanti con lo striscione «Giù le mani dalla Innse». Spalleggiato da un comunicato alla soda caustica e dal suo avvocato, Giambattista Lomartire, più il legale della Nuova Lombardmet di Arluno, che ha comprato tre delle sette macchine vendute per un milione di euro. Lomartire attacca: Genta «uno dei più esperti operatori di grandi macchine utensili», la Innse «tutt'altro che un gioiello produttivo, ha funzionato solo finché lo Stato ne ha ripianato le perdite, fin dagli anni Settanta». Rilevata dall'amministrazione straordinaria nel 2006, per 750 mila euro «prezzo non deciso da lui», con l'idea di delocalizzarla: un nuovo capannone da 10 mila metri quadrati in una parte della stessa, gigantesca area dell'ex Innocenti. Dice di essersi arreso dopo due anni di «niet» delle Rappresentanze sindacali unitarie, mentre la Provincia non avrebbe rispettato l'impegno di riqualificare 25 dipendenti «non idonei alle mansioni» previste dal suo piano, o di ricollocarli. E salva la Regione che «ha fatto ogni sforzo». I compratori ventilati in questi giorni sono «l'ennesima

bufala, l'abbiamo sentita per 14 mesi». Genta si dice pronto a sedersi a un tavolo ma con «tecnici» del sindacato, non con «gente che ha per unico obiettivo la propaganda».

NESSUN MARGINE di trattativa sul blocco di un mese, chiesto dagli operai, al prelievo delle sette macchine già vendute, «che non dipende più da noi, su esse pende un provvedimento della magistratura di consegna ai legittimi proprietari». Genta è pronto a dare una mano per la ricollocazione di 13 operai presso «clienti e conoscenti» in altre aziende metalmeccaniche in Lombardia. Altri 25 «potrebbero tranquillamente accedere alla pensione» e per i restanti 11 chiede l'aiuto del nuovo presidente della Provincia, Guido Podestà. Quanto ai suoi rapporti con Roberto Castelli - cui il Prc chiede di dimettersi da viceministro alle Infrastrutture per aver presentato Genta nel 2006 - l'imprenditore risponde: «Sono come quelli con gli altri politici, forse una volta è venuto in Prefettura, teneva alla vicenda perché il gruppo Manzoni in liquidazione era di Lecco». Dal presidio di via Rubattino Giorgio Cremaschi della Fiom bolla quelle di Genta come «dichiarazioni farneticanti di una persona che pensa di vivere nel Far West». L'ex inquilino di Palazzo Isimbardi, Filippo Penati, respinge le accuse («Siamo stati l'unica istituzione che ha ascoltato le ragioni dei lavoratori»), tira in ballo il suo successore «che non ha riconfermato la delega alle crisi industriali» e «le ambiguità del Comune di Milano sul futuro dell'area». E chiosa: «Non è con accuse e argomentazioni offensive, né con l'intervento delle forze dell'ordine che si risolvono questi problemi».



I lavoratori sul carro ponte. Sotto, la protesta in piazza Missori

«Sono pronto a dare una mano per ricollocare tredici operai»



LE TAPPE

► **2006** L'imprenditore Silvano Genta acquista la Innse Presse per 700 mila euro

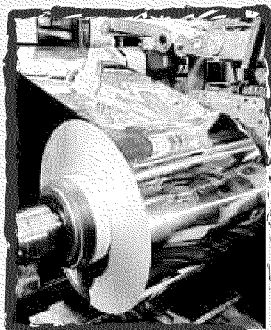
► **Maggio 2008**

Lettere di licenziamento per i 50 dipendenti della fabbrica

► **Maggio 2008-febbraio 2009**

La proprietà tratta per vendere alcuni macchinari

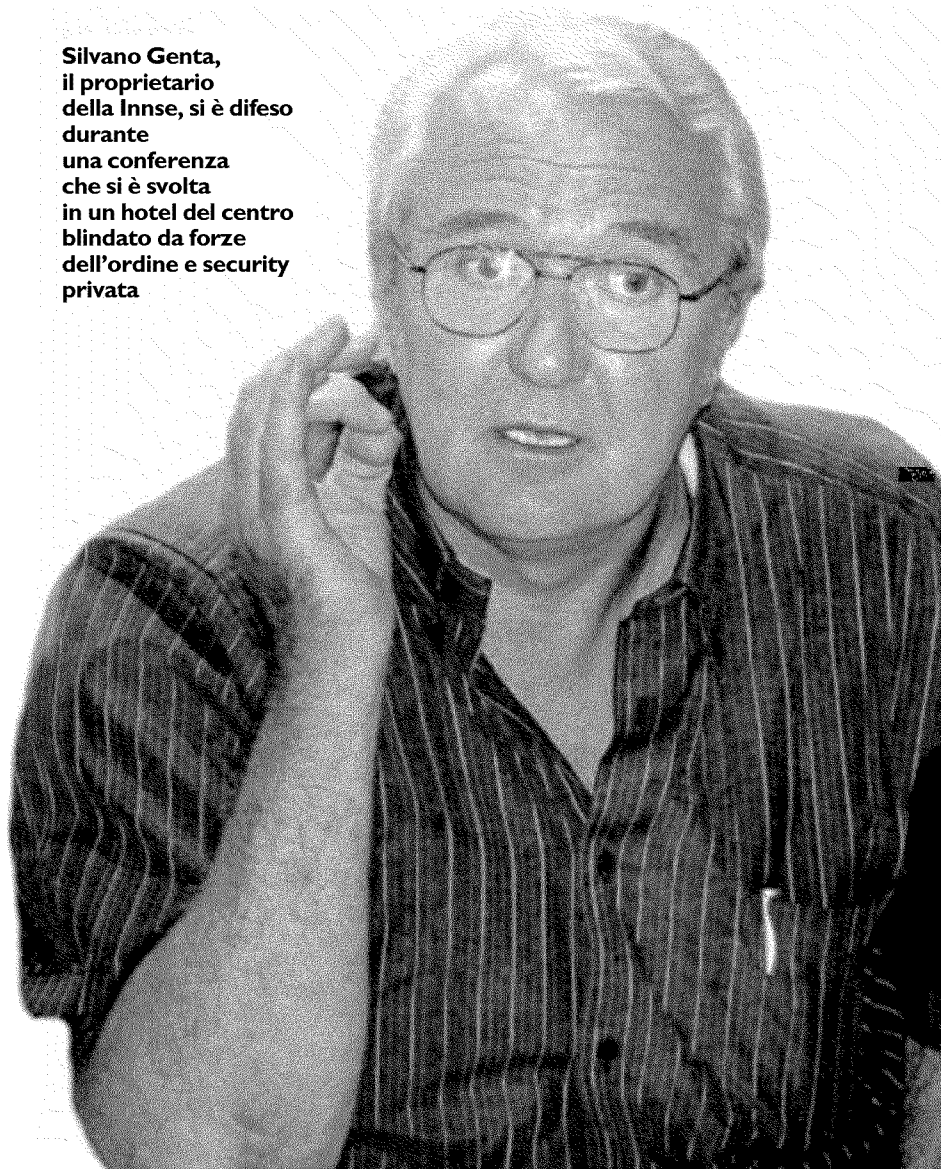
► **Giugno 2008** Gli operai entrano in autogestione e continuano la produzione



► **Settembre 2008** La polizia mette i sigilli alla fabbrica. Il presidio continua nell'area

► **Agosto 2009** Le forze dell'ordine smantellano il presidio. Cinque operai si barricano su un carroponete a 12 metri d'altezza

Silvano Genta, il proprietario della Innse, si è difeso durante una conferenza che si è svolta in un hotel del centro blindato da forze dell'ordine e security privata



Crisi Innse, il proprietario attacca: «Sono la vittima»

Accuse al sindacato: fa propaganda. Parole dure contro Penati: promise aiuti e non mantenne

di GIULIA BONEZZI

— MILANO —

«**L**A VITTIMA sono io». Non si sente il «cinico rottamatore» della fabbrica che sfamava 49 famiglie, Silvano Genta: «La mia famiglia è quella che ha subito più di tutte», dice il proprietario della Innse mentre cinque operai sono ancora barricati su una gru per impedire il prelievo delle macchine vendute da lui. Incolpa la Provincia di Milano, vecchia amministrazione, accusandola di non aver rispettato gli impegni, e l'intransigenza delle Rsu (il sindacato interno, ndr), ree di essersi opposte al ridimensionamento dell'azienda. Tutto in una conferenza stampa burrascosa, convocata al volo ieri mattina in Prefettura, poi annullata e celebrata nel pomeriggio, in un hotel del centro blindato da forze dell'ordine e security privata a tener fuori una quindicina di manifestanti con lo striscione «Giù le mani dalla Innse». Spalleggiato da un comunicato alla soda caustica e dal suo avvocato, Giambattista Lomartire, più il legale della Nuova Lombarmet di Arluno, che ha comprato tre delle sette macchine vendute per un milione di euro. Lomartire attacca: Genta «uno dei più esperti operatori di grandi macchine utensili», la Innse «tutt'altro che un

gioiello produttivo, ha funzionato solo finché lo Stato ne ha ripianato le perdite, fin dagli anni Settanta». Rilevata dall'amministrazione straordinaria nel 2006, per 750 mila euro «prezzo non deciso da lui», con l'idea di delocalizzarla: un nuovo capannone da 10 mila metri quadrati in una parte della stessa, gigantesca area dell'ex Innocenti. Dice di essersi arreso dopo due anni di «niet» delle Rappresentanze sindacali unitarie, mentre la Provincia non avrebbe rispettato l'impegno di riquilibrare 25 dipendenti «non idonei alle mansioni» previste dal suo piano, o di ricollocarli. E salva la Regione che «ha fatto ogni sforzo». I compratori ventilati in questi giorni sono «l'ennesima bufala, l'abbiamo sentita per 14 mesi». Genta si dice pronto a sedersi a

un tavolo ma con «tecnici» del sindacato, non con «gente che ha per unico obiettivo la propaganda».

NESSUN MARGINE di trattativa sul blocco di un mese, chiesto dagli operai, al prelievo delle sette macchine già vendute, «che non dipende più da noi, su esse pende un provvedimento della magistratura di consegna ai legittimi proprietari». Genta è pronto a dare una mano per la ricollocazione di 13 operai presso «clienti e conoscenti» in altre aziende metalmeccaniche in Lombardia. Altri 25 «potrebbero tranquillamente accedere alla pensione» e per i restanti 11 chiede l'aiuto del nuovo presidente della Provincia, Guido Podestà. Quanto ai suoi rapporti con Roberto Castelli - cui il Prc chiede di dimettersi da viceministro alle Infrastrutture per aver presentato Genta nel 2006 - l'imprenditore risponde: «Sono come quelli con gli altri politici, forse una volta è venuto in Prefettura, teneva alla vicenda perché il gruppo Manzoni in liquidazione era di Lecco». Dal presidio di via Rubattino Giorgio Cremaschi della Fiom bolla quelle di Genta come «dichiarazioni farneticanti di una persona che pensa di vivere nel Far West». L'ex inquilino di Palazzo Isimbardi, Filippo Penati, respinge le accuse («Siamo stati l'unica istituzione che ha ascoltato le ragioni dei lavoratori»), tira in ballo il suo successore «che non ha riconfermato la delega alle crisi industriali» e «le ambiguità del Comune di Milano sul futuro dell'area». E chiosa: «Non è con accuse e argomentazioni offensive, né con l'intervento delle forze dell'ordine che si risolvono questi problemi».

COLLABORAZIONE

«Sono pronto a dare una mano per ricollocare tredici operai»

LE TAPPE

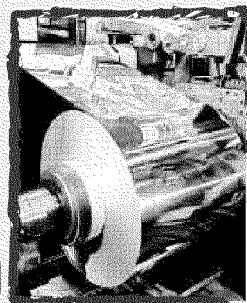
► **2006** L'imprenditore Silvano Genta acquista la Innse Presse per 700 mila euro

► **Maggio 2008** Lettere di licenziamento per i 50 dipendenti della fabbrica

► **Maggio 2008-febbraio 2009**

La proprietà tratta per vendere alcuni macchinari

► **Giugno 2008** Gli operai entrano in autogestione e continuano la produzione



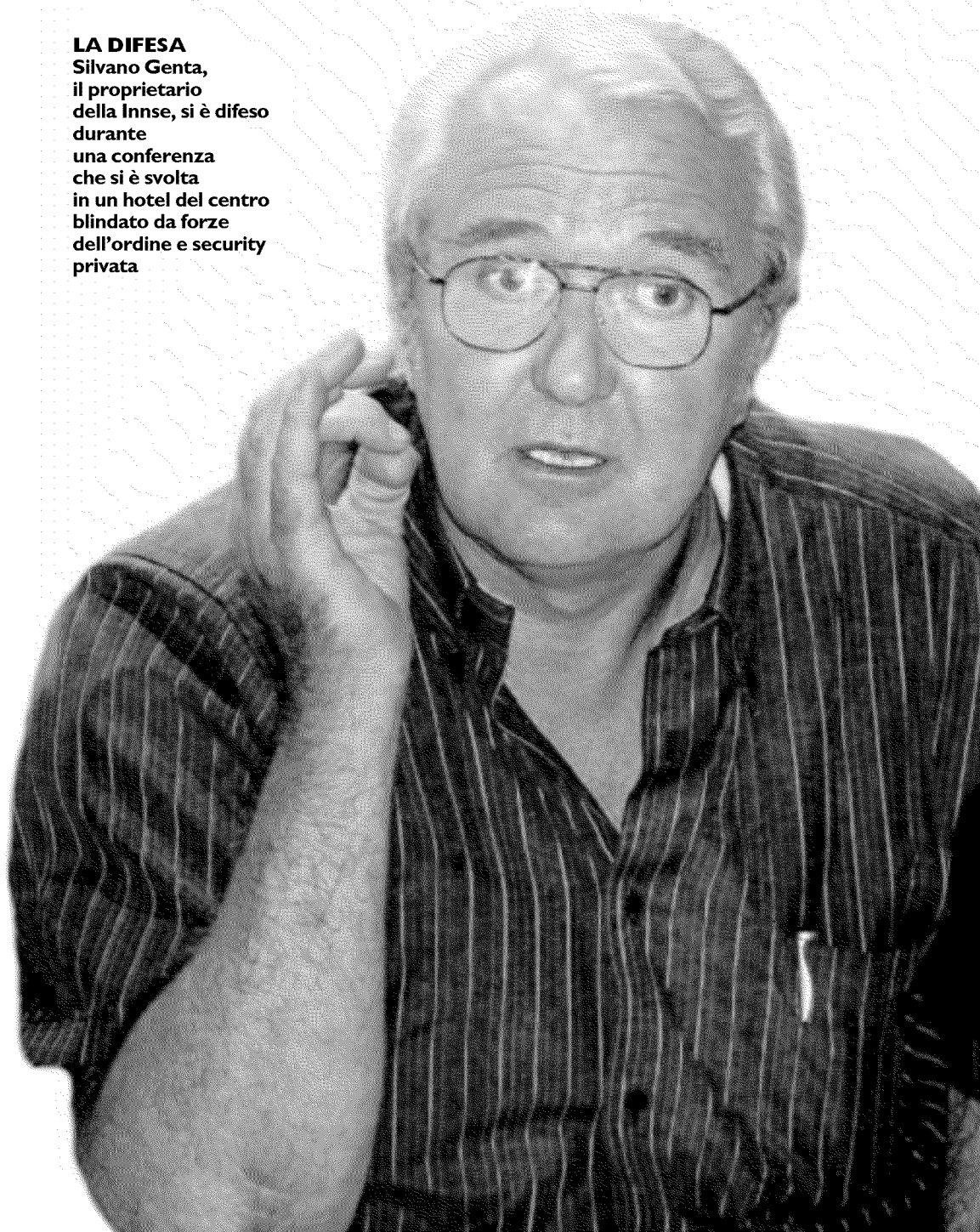
► **Settembre 2008** La polizia mette i sigilli alla fabbrica. Il presidio continua nell'area

► **Agosto 2009** Le forze dell'ordine smantellano il presidio. Cinque operai si barricano su un carro ponte a 12 metri d'altezza



LA DIFESA

Silvano Genta,
il proprietario
della Innse, si è difeso
durante
una conferenza
che si è svolta
in un hotel del centro
blindato da forze
dell'ordine e security
privata





DECISI
I lavoratori
sul carro ponte.
Sotto, la protesta
in piazza Missori

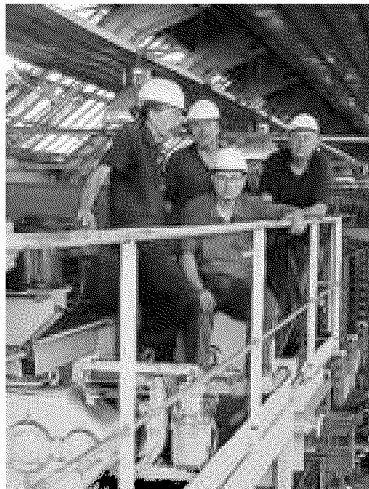
CONTINUA LA PROTESTA

La rabbia di Innse anche sui sindacalisti

Contestato Cremaschi (Fiom): «Vi siete mossi tardi». Parla il proprietario: sono vittima della Rsu e della Provincia

MILANO. Resistono ancora i quattro operai della Innse Presse di Milano e il funzionario Fiom che dall'altra mattina si trovano su una gru per difendere il loro posto di lavoro. E al proprietario della storica azienda metalmeccanica, Silvano Genta, che fa sapere di essere stato «vittima dei lavoratori della rsu e delle istituzioni» quando, tre anni fa, rilevò l'attività, replicano: «Noi non scherziamo, andiamo avanti». Dalla loro parte si schiera il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti: «Diamogli la fabbrica». «Se non si trova un imprenditore che se ne faccia carico, non mi sembra male l'idea di dare la Innse agli operai», chiarisce, aggiungendo che «si tratta di una vicenda trascurata. Un'azienda abbandonata da oltre un anno. Che invece non può essere trascurata, per non buttare via la sua enorme capacità produttiva». Il segretario del Pd, Dario Franceschini, intanto spiega che la protesta degli operai «è condivisibile» e che questi «sono i primi segnali di quello che potrebbe avvenire in autunno».

Come nei giorni scorsi, non sono mancati anche ieri i momenti di tensione. Operai in presidio fuori dalla fabbrica e agenti in tenuta antisommossa sono venuti a contatto e lo stesso segretario della Fiom, Giorgio Cremaschi, ha subito una breve contestazione da parte di un gruppetto di operai che l'hanno accusato di essere intervenuto tardi. Poco prima in via Rubattino, periferia est di Milano, dove ha sede l'azienda, erano arrivate le parole pronunciate dal proprietario. «Io sono una vittima della Rsu e delle istituzioni, in particolare della Provincia», ha spiegato Genta in una conferenza stampa in un albergo presidiato dalle forze dell'ordine all'esterno e da un servizio di security



Gli operai che protestano sulla gru

privata all'interno. Genta, assistito dal suo legale, Giambattista Lomartire, ha raccontato la sua versione: «Ad acquistare l'azienda nel 2006 mi convinse la promessa di tutti che era un sito produttivo e funzionante». Non era così, a detta dell'imprenditore: alcune macchine non erano funzionanti, parte degli operai non era qualificata e andava riconvertita. Per Genta, «la Provincia e la rsu si impegnarono per iscritto a delocalizzare la fabbrica, a trasferirla in un altro sito nella stessa area», ma poi tradirono l'impegno. In particolare, la rsu pronunciò «solo no e niet» e la Provincia «non diede sostegno» e «io ho perso in due anni 5 milioni». Genta ha poi detto di essere «disponibile all'apertura di un tavolo tecnico, con persone serie, tecnici del sindacato e non la rsu». Sul piatto ha messo la discussione su un eventuale compratore che acquisti i restanti macchinari e la posizione dei 49 operai: «25 potrebbero andare in pensione, 13 essere collocati in aziende di miei conoscenti e 11 ricollocati in altre società, grazie all'intervento della Provincia». Di «dichiarazioni farneticanti» da parte di Genta parlò il segretario nazionale della Fiom Cremaschi. Gli operai restano sulla gru e ribadiscono: «Noi non scherziamo».

